

CONTRIBUTI
DI
LETTERATURA COMPARATA

a cura di Francesca Petrocchi



Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.



© 2010 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-232-8

Finito di stampare nel mese di dicembre 2010 dalla Pixart srl - Mestre

SOMMARIO

- 6 Francesca Petrocchi
Premessa
- Sezione I**
Studi sulla traduzione e di storia della traduzione
- 15 Francesca Petrocchi
Oltre l'Ermetismo: la proposta poetica di "Dante" (1932-1940) e le traduzioni francesi della prima poesia di Giorgio Caproni curate da Lionello Fiumi.
- 45 Rita Corsi
Benjamin Crémieux traduttore di Scipio Slataper: *Mon frère le Carso* (1920).
- 67 Serena Marrocco
La chambre des officiers: esercizi di traduzione dal francese all'italiano.
- 85 Cristina Benicchi
Translating identities: Rolando Hinojosa Smith e l'auto-traduzione come ri-scrittura e re-invenzione dell'identità.
- Sezione 2**
Studi sulla letteratura di viaggio del Novecento
- 99 Francesca Petrocchi
Emilio Cecchi in viaggio tra miti e tradizioni religiose.
- 117 Cristina Benicchi
Poeta en Nueva York: viaggio al centro della metropoli.
- 127 Rita Corsi
Luci del Nord. Il viaggio di Ester Lombardo verso il polo (1926).
- 137 Rita Corsi
Le città giapponesi. Arnaldo Cipolla (1923) e Giovanni Comisso (1930) inviati speciali.
- 151 Francesca Petrocchi
Un insolito viaggio nello spazio: Alberto Moravia e Giuseppe Ungaretti e lo sbarco lunare del 1969.
- Sezione 3**
Studi sulla rappresentazione identitaria
- 171 Cristina Benicchi
Never Let Me Go di Kazuo Ishiguro: una metafora della vita umana.
- 185 Rita Corsi
La costruzione dell'identità nella letteratura per l'infanzia: *Rêves Amers* di Maryse Condé.
- 205 Serena Marrocco
L'identità ritrovata tra memoria e riscoperta ne *Il cacciatore di aquiloni* di Khaled Hosseini.
- 217 Indice dei nomi.

PREMESSA

Nelle sezioni interne sono raccolti studi centrati su tre campi di ricerca della comparatistica letteraria, inerenti rispettivamente la traduzione letteraria e la storia della traduzione, l'esperienza e la scrittura di viaggio, i processi di ricerca identitaria tra storia personale e storia collettiva: oggetto d'indagine, una pluralità di testi letterari, italiani e stranieri, novecenteschi o editi sulla soglia del Terzo millennio.

L'ordinamento delle tre sezioni non è casuale: il legame, teorico e fattivo, fra studi sulla traduzione e letteratura comparata è ormai da tempo consolidato. Naturale, dunque, che la sezione d'apertura accolga analisi di fenomeni relativi alla prassi della traduzione letteraria, strumento strategico della comunicazione e mediazione tra culture, riconnettendosi alla vasta corrente degli "studi descrittivi" (o Descriptive Translation Studies) nei quali centrale è l'analisi testuale ovvero l'indagine di "casi" sintomatici o esemplari strettamente connessa all'analisi del contesto storico, letterario, del "sistema" culturale d'arrivo o ricevente.

È il caso qui rappresentato dalla traduzione de *Il mio Carso* di Scipio Slataper curata nel 1920 da Benjamin Crémieux che, come testimonia l'attenta analisi di Rita Corsi, si orientò nella prospettiva di un marcato "adattamento" del testo di partenza, necessario dal punto di vista dell'infaticabile italianisant Crémieux a favorire il più possibile l'auspicata, piena, ricezione del problematismo etico (e identitario) racchiuso nel volontario "non-romanzo" di Slataper, intessuto di sperimentalismi espressivi, scandito da una tutta vociana inserzione di idiomi o di lingue tutte "madri" per il giovane triestino: alla ricerca, anch'egli, della propria identità umana e culturale insieme.

"Infedele", a far nostro un lessico "prescrittivo" d'altri tempi, la traduzione messa a punto da Crémieux, seppur coerentemente fedele agli obiettivi del "mediatore" Crémieux, intenzionato caparbiamente ad introdurre la letteratura italiana *en devenir* nel contesto e soprattutto nel sistema delle lettere francesi del suo tempo, del quale ben conosceva tutti gli ingranaggi, le virtù ma anche i difetti.

Analogamente, può definirsi caparbia l'attività, svolta da Parigi tra il 1932 e il 1940, dal poeta e traduttore Lionello Fiumi, relativamente alla quale ho inteso qui recuperare - con opportune revisioni e integrazioni - un mio studio edito nel 2003; traduttore di poesia italiana "per" e "verso" la Francia e insieme traduttore di poesia di lingua francese (dunque anche del Belgio o di Haiti), di lingua portoghese e brasiliana, delle lingue ispanoamericane (sua, nel 1933, la pionieristica traduzione italiana di un racconto di Miguel Ángel Asturias) "verso" e "per" l'Italia.

Un caso emblematico, quello di Fiumi, tra-duttore di e fra più lingue e culture poetiche contemporanee e che contestualmente irradiava, attraverso la lingua francese, in diverse aree del mondo - anche le più lontane dall'Europa - poesia italiana certamente rispondente ed in linea con il "suo" canone poetico, anti-ermetico o anti-arcanista com'egli soleva de-

finire la giovane generazione poetica allora emergente. Fedeltà ad un canone di moderato “avanguardismo” e parimenti di moderato “tradizionalismo” che orientò Fiumi a mediare in Francia (e da qui, ben oltre i confini francesi utilizzando il fittissimo interscambio attuato con riviste letterarie internazionali) la poesia di Corrado Govoni, di Salvatore Quasimodo, di Eugenio Montale, di Giuseppe Ungaretti ma anche l’opera poetica di autori oggi in ombra o solo occasionalmente toccati dall’interesse della nostra critica.

Lo studio dei fenomeni relativi alla prassi della traduzione s’interseca con lo studio della storia letteraria e della critica letteraria, in quanto la vivace militanza traduttologica di Fiumi rispondeva solo in parte alla funzione di divulgare grazie al medium editoriale (le riviste, le antologie) la nostra poesia (e narrativa) in circuiti linguistici e culturali stranieri: essa, in realtà, rispondeva alla funzione di “accreditare” all’estero una ben precisa idea o immagine della produzione letteraria italiana allora *en devenir*, tale da affermarsi come specchio di una cultura nazionale non chiusa negli angusti confini segnati dalla propaganda e dai miti di regime. Se pur incardinata entro la “medietas” poetica italiana degli anni Trenta del Novecento (che pur meriterebbe una riscoperta critica anche al fine di meglio rilevare il senso della persistenza nel tempo dei “maggiori”, degli autori “canonici”) l’esercizio traduttivo di Fiumi si appuntò, felicemente, sull’opera poetica di un esordiente: Giorgio Caproni.

Non v’è dubbio che all’interesse allora manifestato da Fiumi - da Parigi (e in Italia da un altro oggi semi-sommerso poeta e critico, Aldo Capasso) - verso la prima esperienza poetica di Caproni fece riscontro, come rilevato da Mengaldo, un interesse “subacqueo”, sconfinante nel silenzio, della critica anche militante italiana di quegli anni. La prassi della traduzione letteraria (come nel caso rappresentato dal lavoro di Fiumi), va dunque analizzata anche quale “scommessa” o quale investimento critico e creativo oltreché impegno alla mediazione culturale. Lo studio di questo caso sintomatico relativo alla prassi della traduzione letteraria intende dunque porre in rilievo la vasta gamma di implicazioni su cui si fonda o dovrebbe sempre fondarsi una traduzione di valore e di qualità, che punti ad una reale promozione e diffusione culturale: dovrebbe, è forse il caso di aggiungere, posti come siamo di fronte alle strategie traduttive degli odierni grandi gruppi editoriali italiani.

Stando infatti alla sintesi del *Rapporto sullo stato dell’editoria in Italia 2009*, curata dall’Ufficio Studi dell’A.I.E. (Associazione Italiana Editori), già dai primi mesi dello scorso anno si sono notati segni evidenti di contrazione delle vendite del libro nel nostro Paese. Ma “non a caso” - sottolinea il rapporto - “sono i gruppi maggiori ad aver perso quote di mercato in favore dei medi e dei piccoli editori che proprio sulla domanda più sofisticata ed ‘elitaria’ insistono maggiormente”. Un segnale incoraggiante relativamente alla “qualità” della produzione editoriale anche in traduzione, che fa riscontro con quello emergente dai dati relativi all’export del libro italiano all’estero che registra dal 2001 ad oggi un incremento del 94% (3.940 i titoli).

Rileva ancora il *Rapporto 2009*: “ Si esporta maggiormente in Europa (77% del totale) ma in Asia la percentuale è pressoché raddoppiata dal 2001 fino a raggiungere nel 2007 l’11,5% del totale. Aumenta anche la vendita dei diritti verso l’Europa Centro Orientale, quella Balcanica e la Russia”.

Il legame tra industria editoriale e traduzione si colloca, in Italia, entro uno scenario di circolazione inter-linguistica e inter-culturale innovativo e stimolante: nuovi confini, come quello per molti versi strategico dell'Asia, si aprono alla nostra produzione libraria, dunque all'export della nostra identità e tradizione culturale. Altre nazioni - quelle dell'Europa dell'Est - confermano la loro storica apertura e il forte interesse alla nostra cultura e non solo letteraria.

Nella direzione inversa, nota ancora il *Rapporto 2009*, l'import di titoli in Italia è aumentato "dal 2001 ad oggi del 43%, per un totale di 7.730 titoli acquisiti", dei quali il 30% è costituito da libri di narrativa, dato anch'esso incoraggiante per il futuro della traduzione letteraria.

Lo studio dei fenomeni connessi alla traduzione di narrativa contemporanea ed alla "resa" editoriale si è dunque esteso - nella prima sezione del volume - al contributo "diretto", ovvero alla indagine messa a punto da Serena Marrocco partendo dalla sua stessa esperienza: *La Chambre des officiers*, di Marc Dugain edito in Francia nel 2001, è stato infatti tradotto dall'autrice dell'intervento o intervento "successivo" all'uscita "italiana" del romanzo, della quale è stata artefice la "piccola" ma combattiva casa editrice Vertigo.

Lo studio della Marrocco propone passo passo i dilemmi e le ricerche di soluzioni che scandiscono l'esercizio del traduttore, mettendo a confronto alcune fra le proposte del traduttore e le scelte ultime, spesso non collimanti, ma decisive effettuate dall'editore. Indaga altresì, il contributo della Marrocco, entro i ripensamenti "ex-post" del traduttore, che guarda al metatesto come opera aperta, suscettibile di varianti, di ripensamenti, di nuove acquisizioni, confermando la natura "instabile" del metatesto, opera autonoma rispetto al prototesto seppur ambedue aperti a rinnovate "incursioni" e indagini re-interpretative del sistema linguistico, stilistico, espressivo, lessicale di partenza e di arrivo.

Il tema del rapporto fra traduzione e ri-scrittura è al centro dello studio di Cristina Benicchi, condotto da una particolare prospettiva centrata sul fenomeno dell'auto-traduzione: nel caso in oggetto, quella che Rolando Hinojosa Smith, scrittore chicano contemporaneo, ha effettuato traducendo dallo spagnolo all'inglese due suoi romanzi: *Estampas del Valle y otras obras* e *Mi querido Rafa*. L'analisi di entrambe le opere e delle rispettive auto-traduzioni - *The Valley* e *Dear Rafe* - intende svelare come il processo di auto-traduzione conduca ad una vera e propria ri-scrittura, o perfino ri-creazione, del source text attraverso un percorso di appropriazione linguistica e identitaria.

La sezione centrale del volume è costituita da una serie di contributi critici sulla letteratura e scrittura di viaggio; un campo di indagine - tipicamente comparatista - già battuto da chi scrive, che è stato ed è al centro degli interessi e della produzione di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università della Tuscia al cui interno il settore disciplinare di Critica letteraria e Letterature comparate ha inteso negli anni offrire un contributo mirato alla riscoperta, in specie, della produzione "giornalistica" di scrittori, poeti, critici viaggiatori.

Il mio contributo al volume si è dunque radicato ancora una volta sull'analisi delle prose e dei caratteri dell'esperienza di viaggio di Emilio Cecchi: nate, come noto, quali articoli di reportage di "terza pagina", le prose "d'arte" di Cecchi, ancor prima d'esser rac-

colte in “libro”, disvelano i caratteri di un’esperienza del viaggiare entro cui s’addensavano forti implicazioni culturali e artistiche che si andavano via via concretando nella stesura ed elaborazione del singolo “pezzo” giornalistico. Tra le bussole che orientano di volta in volta i viaggi cecchiani, in Grecia ma anche in diverse località archeologiche e monumentali d’Italia, spicca quella che lo condusse a cogliere ed esaminare “segni” e “simboli” dei caratteri della religiosità antica quanto di quella cristiana cattolica del passato e contemporanea. È la stessa “bussola” che ha orientato la mia indagine lungo la quale sono stati riattraversati più frammenti narrativi della produzione di Cecchi, partendo da *Et in Arcadia ego* per addentrarsi entro prose legate a trasferte effettuate in Italia ma anche in Messico.

Un altro mio contributo ha inteso nuovamente riportare in luce alcuni luoghi sintomatici della produzione “giornalistica” di viaggio di Alberto Moravia, qui nelle vesti di “inviato speciale” negli Stati Uniti in occasione dell’impresa “lunare” del 1969: la medesima osservata e commentata “a distanza” dal poeta “nomade” Giuseppe Ungaretti. La “conquista” della Luna (sempre con la maiuscola nel reportage moraviano), seguita in diretta dal centro spaziale di Houston ma dopo una accorta perlustrazione della base di lancio di Cape Kennedy, si offriva a Moravia quale ghiotta occasione per descrivere e commentare il primo grande “rito” atto a celebrare il trionfo della tecnologia americana; tecnologia non solo aeronautica e “spaziale” ma anche televisiva, della comunicazione “globale”. Una tecnologia volutamente “esibita” e che riconosceva nel suo versante mass-mediatico il suo punto di forza, atto a creare, per Moravia, non solo un nuovo spettacolo ma anche un nuovo “rito” collettivo, planetario. Si era dunque “scatenato”, notava Moravia, un “mutamento incontrollabile” che aveva tra l’altro svuotato lo spazio da vecchi e antichi “sogni”. La scelta di queste prose moraviane non è stata casuale: trattandosi di “pezzi” giornalistici che si nutrono di un’esperienza di viaggio forte e per molti versi memorabile, trasformatasi in esperienza di riflessione (amara) sui legami fra nuove tecnologie e antichi ma sempre ritornanti disegni di conquista, fra nuove tecnologie e riti divenuti mediatici (ed oggi sempre più mediatici), fra nuove tecnologie e “dissacrazioni” di antiche e consolidate tradizioni. Alle pagine del reportage moraviano mi è parso utile accostare - comparare, appunto - le meditazioni del “vecchio” poeta Ungaretti sulle medesime tecnologie, meditazioni in versi e in prosa.

Altrettanto intense e foriere di sviluppi narrativi le trasferte in Giappone del celebre (allora) e prolifico giornalista viaggiante Arnaldo Cipolla nel 1923, quanto di Giovanni Comisso nel 1930 nelle vesti di inviato “speciale” in Oriente della “Gazzetta del Popolo”; a Rita Corsi, che alla folta e ricchissima produzione di viaggio edita sulla “terza pagina” della “Gazzetta del Popolo” ha dedicato precedenti studi, si deve la scoperta di una insolita personalità “al femminile”: la scrittrice e giornalista Ester Lombardo - nata a Trapani nel 1895, moglie dello storico e senatore della Repubblica Giovanni Artieri, unico reporter donna per conto del foglio torinese durante il ventennio fascista - avventuratasi nel 1926 entro i ghiacci del Polo Nord ancor prima della celebre spedizione di Nobile ed autrice di un libro di viaggio *Luci del Nord*, allietato da fotografie d’epoca interessanti, insieme alle descrizioni minute dei suggestivi luoghi “polar” fornite dalla Lombardo, per quanti intendano verificare lo stato di alterazione degli stessi. Trasferta doppiamente audace quella compiuta dalla inviata speciale Ester Lombardo: in primo luogo poiché l’esperienza del viaggio era tradizionalmente riservata agli uomini, ritenendosi allora il fisico femminile troppo fragile per affrontare

i mille pericoli e imprevisi che il lungo cammino riserva; in secondo luogo per la meta prescelta, spazio “maschile” per antonomasia, luogo di scontro e confronto fra uomo e natura.

Le pagine di viaggio esaminate in questa sezione hanno quale denominatore comune la persistenza di uno sguardo del viaggiatore acutamente “puntato” sull’alterità, che sia il Mediterraneo di Cecchi o l’America fine anni ’60 del ’900 di Moravia o il Giappone (e la “città” giapponese) di Cipolla e Comisso; l’immagine e la rappresentazione dei paesi visitati sono divenute nel tempo ancor più “altre”, dati tutti i processi di metamorfosi urbanistica, ambientale, paesaggistica che hanno investito il nostro pianeta. Metamorfosi, anche, di civiltà, di culture e dello stesso viaggiare.

Con rinnovato interesse, perciò, si rileggono le pagine di viaggio di *Poeta en Nueva York* che Federico García Lorca consacrò tra il 1929 e il 1930 alla sua esperienza di scoperta e di perlustrazione della metropoli americana, qui analizzate da Cristina Benicchi. La raccolta di poesie, pubblicata postuma nel 1940, è il racconto di un poeta “latino”, “europeo” in viaggio nella modernità occidentale, intesa allora come lontana e “diversa” ma allo stesso tempo come capace di irradiarsi verso il Vecchio Continente. La metropoli di Lorca si rivelerà disumanizzante e alienante, sublime e affascinante; un prodigioso focolaio di emozioni contrastanti, dunque, capace di nutrire l’immaginario surrealista del poeta.

La sezione centrale – viaggio come esperienza di confronto con l’ “alterità” ma anche di “adattamento” a culture “altre” - funge in effetti da raccordo tra la prima e la terza sezione: che accoglie contributi di studio dedicati all’analisi di tre percorsi di ricerca identitaria così come tratteggiati ed esplicitati da narratori contemporanei: l’inquietante scenario di *Never Let Me Go*, romanzo di Kazuo Ishiguro del 2005, solo in apparenza “fanta-scientifico”, maschera in realtà una metafora del senso della vita umana nell’universo contemporaneo e, in particolare, nell’universo giovanile come messo in luce da Cristina Benicchi. I giovani protagonisti del romanzo sono creature in cerca di identità. La loro ricerca avviene attraverso la memoria, talvolta attraverso un ricordo lontano e sbiadito che, tuttavia, li faccia sentire parte del mondo in cui vivono o, meglio ancora, scoprire di appartenere a qualcuno. Le loro aspettative, però, verranno profondamente deluse quando si scopriranno parte di un mondo distorto e terrificante, probabilmente lo stesso in cui noi tutti oggi viviamo sembra volerci dire Ishiguro, dove la quotidianità è scandita da una sistematica mercificazione della vita umana.

Non diversamente *Rêves Amers* (2001) di Maryse Condé si concentra sul tema della ricerca dell’identità nel mondo dell’infanzia, nel mondo dell’identità culturale e personale “sospesa” come è quello dell’infanzia nel contesto di paesi e nazioni post-coloniali e, in particolar modo, delle isole del mar dei Caraibi, mare aperto e non chiuso, come il nostro Mediterraneo, sostiene Édouard Glissant. Lo scrittore antillano ha elaborato il concetto di Creolità: le Antille sono il luogo di incontro e di fusione di culture e etnie assai distanti fra loro - africani, europei, asiatici – l’identità culturale che ne scaturisce è una identità ibrida, meticcia, creola, appunto, consapevole di non possedere una radice unica che si inabissa nelle profondità del terreno ma, al contrario, una radice rizoma composita e plurima che si allarga in superficie.

A Serena Marrocco si deve un’attenta analisi del tema identitario così come proposto dal romanzo di Khaled Hosseini, *Il cacciatore di aquiloni*, di successo anche in Europa e in Italia e molto discusso da quanti, dall’Europa o dall’Italia, tentano di comprendere e di definire lo scontro, il conflitto ancor aperto in una regione “lontana”, l’ Afghanistan. Una realtà, quella afghana assai complessa sul piano culturale: i due protagonisti della storia appartengono a due etnie differenti, Amir a quella pasthun e Assan a quella hazara. Ma realtà complessa

anche sul piano politico, dato che l'insediamento e il controllo dei talebani destabilizza completamente il paese. Vi è stato un tempo in cui in Afghanistan volavano gli aquiloni, un tempo in cui il popolo afghano era libero: il racconto di Hosseini attraverso la metafora del "volo" degli aquiloni, mette in luce i mutamenti e i disagi che un intero popolo è stato costretto a subire.

In questo volume credo si riverberi anche la storia interna ad un percorso di formazione alla ricerca, in un settore di studio, come quello delle Letterature comparate, attivo, mobile, ricco di implicazioni teoriche e metodologiche sempre in costante evoluzione. Ma mi auguro si riverberi, anche, il senso della coesione affettiva che ha consolidato nel tempo sia il rapporto personale tra le giovani "in ricerca" sia pure il rapporto tra le giovani "in ricerca" e la non più giovane "Professoressa" anch'essa "in ricerca". Un collante fondamentale e indispensabile, quello affettivo, l'unico capace di mantenere inalterata la passione al lavoro di ricerca in campo umanistico - povera di risorse finanziarie ma ricchissima di valori culturali e dunque umani - l'unico che rende possibile ad un "gruppo" di superare ostacoli e momenti di scoraggiamento, di rendere meno oscure le incognite che gravitano sul futuro della ricerca umanistica e in specie letteraria entro il sistema universitario nazionale.

Francesca Petrocchi

Viterbo, Università della Tuscia giugno 2010.